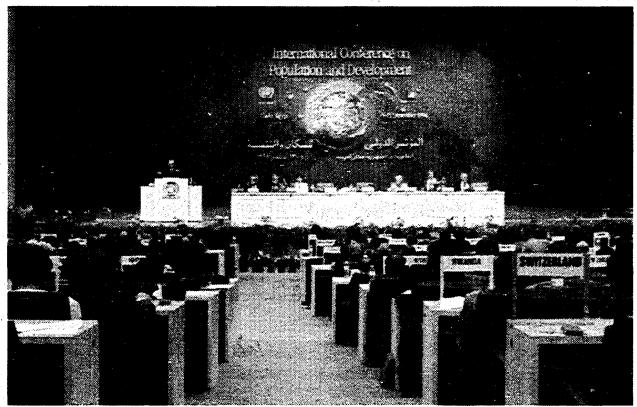
LA CONFERENZA DEL CAIRO.

«Nessuno può imporre convinzioni filosofiche o religiose» Il vicepresidente Usa: «Non fermiamoci all'aborto»

Vescovi cattolici contro Clinton: «Ti abbandoniamo»

La gerarchia cattolica statunitense è passata direttamente alle minacce: «Se l'amministrazione Clinton dovesse continuare nella sua strenua difesa del diritto all'aborto, i cattolici statunitensi potrebbero abbandonare il partito democratico e sospendere il loro sostegno alla sua politica». James Mchugh, vescovo della diocesi di Camden, nello stato di New York e rappresentante del Vaticano alla conferenza delle Nazioni Unite su popolazione e sviluppo che si è aperta, ieri, al Cairo, è categorico. Mai nessuna amministrazione americana è stata così risoluta sul tema dell'aborto e proprio per questo penso che i cattolici siano stanchi-, ha detto Mchugh. Immediata la risposta del vicepresidente Al Gore: «Non sono d'accordo con Mchugh sulla rappresentazione di Clinton come il più battagliero dei presidenti a



Una veduta della sala delle conferenze sulla popolazione al Cairo

Ghali fermo invoca tolleranza

Il capo Onu difende il piano, Gore apre al Papa

È iniziata ieri, alla presenza dei delegati di 166 nazioni, la tà, del rigore, della tolleranza. Può quarta Conferenza mondiale sulla popolazione e lo sviluppo. Dopo il saluto del presidente egiziano Mubarak, ha preso la parola il segretario generale dell'Onu, Ghali, il vicepresidente Usa Al Gore, il direttore dell'Unpfa Sadik, il primo ministro norvegese Bruntland, la premier pakistana Bhutto. Boutros Ghali e Gore hanno tentato un'apertura al Vaticano, rimanendo però fermi sui principi.

> DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ROMEO BASSOLI

■ IL CAIRO. La parola, ora, è all'Onu. Dopo tante schermaglie e anatemi e minacce e smentite, finalmente in una mattinata di caldo, smog e tensione, con i delegati di 166 paesi seduti sulle poltroncine blu del Centro congressi, la quarta conferenza mondiale su popolazione e sviluppo si è aperta al Cairo in una giornata che ha consegnato i microfoni agli uomini e alle donne che si riconoscono nel programma dell'Onu. 👾

E l'Onu ha parlato il linguaggio della colomba e della spada. Se le donne, e in particolare la norvegese Bruntland, hanno tagliato netto con le ipocrisie sull'aborto e la contraccezione, gli uomini hanno invece offerto il terreno di un accordo tra i paesi "laici" e quelli che si riconoscono nella "Santa Alleanza" tra Vaticano e Islam. Persino il vicepresidente Usa Al Gore, che fino a qualche giorno fa sembrava il vero grande rivale del Papa a questa conferenza sulla popolazione, è apparso ieri conciliante, anche se fermo su un principio fondamentale: ne gli Stati Uniti ne l'Onu hanno mai pensato di «stabilire un nuovo diritto internazionale all'aborto», come ha detto un pallido e affaticato vice presidente americano scandendo bene le parole e

Difesa dei principi

Poco prima, il segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Boutros-Ghali, metteva in campo tutta la sua autorità per sottolineare la giustezza delle scelte dell'Onu ma anche la necessità di un accor-

guardando la platea dei delegati.

Non un accordo qualunque, però. Le linee guida, ha detto, debbo-

sembrare un vano esercizio retorico, ma l'Onu muove milioni e milioni di dollari sulla base di una frase piuttosto che di un'altra, di una sfumatura che decide a chi finanziare un progetto e a chi invece, negare l'aiuto. E qui, oltre ai soldi, sono in gioco i parametri politici del dialogo tra nazioni e religioni, in quello che il primo, grande scontro planetario dell'era moderna tra una sorta di internazionale religiosa e la cultura laico-demoratica dei vincitori della Guerra Fredda. Il segretario generale del-l'Onu, poi, conosce la frase di quell'alto dirigente iraniano secondo il quale «la prossima guerra mondiale sarà tra religiosi e atei» e non desidera certo che si trasformi in una profezia. - ...

Così, per essere ancora più chiaro. Boutros Ghali ha ricordato i termini quantitativi della crescita della popolazione e ha esclamato: «come possiamo aderire alla crescente domanda di progresso sociale...se ogni giorno nascono 377,000 nuovi esseri umani la maggior parte nelle regioni in via di svi luppo e, in molti casi, in circostanze di intollerabile privazione e di incredibile povertà?... Può essere inammissibile fare affidamento su qualche legge di natura, lasciando, in altre parole, alle guerre, ai disastri alla fame o alle malattic il



«Non ci servono mezze misure o compiacenti compromessi»

la popolazione mondiale». Parole ben poco ambigue, come si vede, che attuano una scelta di campo. Boutros Ghali si rifiuta di compiere quell'operazione di annacquamento dei contenuti, di sprofondamento nella nebbia delle parole a cui tante volte ci hanno abituato le agenzie internazionali. Vuole trattare, si dimostra disposto a trattare con il Vaticano e (forse) con l'I-



Al Gore

«Ha ragione chi insiste sulla povertà di troppi paesi»

zione culturalmente alta, corroborata dalla forza delle idee.

E lo dice, invocando una tolleranza che «non può portare a cauti compromessi, a mezze misure, a vaghe soluzioni o, forse peggio, a dichiarazioni che ci cullano in un mare di reciproca compiacenza». Eviatiamo di rimanere intrapolati nelle parole, ha invocato il segretario generale dell'Onu aggiungen-

Un piano da 17 miliardi di dollari

il programma di azione presentato dall'Onu alla Conferenza su Popolazione e Sviluppo del Cairo ha un costo finanziario: si tratta di 17 miliardi di dollari l'anno. Questa la somma necessaria, secondo il

fondo per la popolazione delle Nazioni Unite (Unfpa) per dare accesso alle popolazioni dei paesi in via di sviluppo a informazioni e servizi riguardanti la pianificazione familiare, fornire assistenza sanitaria a madri e bambini, prevenire e trattare le malattie a trasmissione sessuale. econdo l'Onu i due terzi dei costi possono essere affrontati dai paesi in via di sviluppo, mentre i rimanenti 5,6 miliardi di dollari dovrebbero essere forniti dai paesi sviluppati. Attualmente i programmi di pianificazione famigliare sono finanziati solo con l'1,5% dei fondi per !' assistenza allo sviluppo. L'Onu stima che questa somma debba essere portata al 4%.



una convinzione filosofica, morale o spirituale venga imposta a tutta la comunità internazionale».

Parla l'americano Un tono simile, ma forse di

un'ottava più bassa, è stato usato dal vice di Clinton, Al Gore. Abbiamo detto della sua posizione sull'aborto. Gore è stato an-

cora più chiaro: ha affermato che «noi (gli Stati Uniti, ndr) non crediamo che l'aborto debba essere incoraggiato come metodo per la pianificazione familiare». Una dichiarazione che certo non può essere stata ascoltata senza interesse dal Vaticano, anche se preceduta da un «i punti di vista sull'aborto sono differenti da nazione a nazione» e che «alcune differenze posso no essere estremamente difficili da risolvere pienamente».

Ma Gore ha anche voluto entrare sull'altro terreno di polemica, quello sollevato dal Vaticano a proposito del «colonialismo culturale» occidentale che esporta il proprio modello di comportamento sessuale invece di risolvere i veri problemi del Terzo Mondo, cioè la povertà, l'iniqua distribuzione delle risorse. Il vice presidente Usa si dice d'accordo con il fatto che la povertà è il problema principale, ma sostiene che povertà e sovrappolazione si intrecciano in modo così stretto da «non lasciare spazio a risposte semplicistiche....uno sviluppo equo e sostenibile e la stabilizzazione della popolazione vanno di pari passo...Occorre cercare un approccio onnicomprensivo che combini d'emocrazie, riforme economiche, basso tasso di inflazione, bassi livelli di comuzione, attenzione ai problemi ambientali, mercato libero e aperto all'interno e accesso ai mercati da parte dei paesi in via di sviluppo». Insomma, sembra dire il presi-

dente Usa alle gerarchie vaticane e in particolare al Papa, non limitiamo i nostri rapporti sul futuro del pianeta allo scontro su aborto e contraccezione. Ci sono altri terreni, quello economico e sociale, quello delle relazioni internazionali, dove le intese sono possibili, parliamone. La leadership americana sa di trovare un Papa sensibile a questi discorsi. E Dio solo sa quanto può essere utile un accordo con il Vaticano, per una potenza che ha che fare con un esplosivo problema nel quale si intrecciano immigrazioni, sviluppo economico e ingiustizia sociale che inizia appena a sud del Rio Grande. E delle coste della Florida.

Al Cairo, la conferenza va avanti. Dopodomani, sembra, la Santa Sede farà sapere la sua posizione dalla tribuna. Dietro, negli alberghi della megalopoli africana soffocata dal gas e dallo smog, la trattativa

Interesse per il discorso del numero due americano. Dietro le quinte si cerca il compromesso

Il Vaticano apprezza, l'Europa media

■ IL CAIRO, «Alla Casa Bianca avevamo chiesto un segnale chiaro, in una sede ufficiale, sulla sua volontà di entrare in sintonia con le sollecitazioni del Santo Padre. Il discorso del vice presidente Al Gore va in questa direzione. Ora le possibilità di un'intesa sono decisa-mente aumentate». L'affermazione è di una fonte vicina al capo della delegazione vaticana alla Conferenza del Cairo, monsignor Marti-

All'ombra delle Piramidi sta dunque prendendo corpo ciò che sino a pochi giorni fa in molti ritenevano impossibile: un incontro «a metà strada» tra Washington e il Vaticano. «Rifiuto la parola "compromesso" - dice il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls parlerei invece di una ricerca di consenso in atto». Ma allora la «Santa alleanza» con i Paesi islamici si è sciolta al sole del Cairo? "Questa 'alleanza' - risponde il portavoce del Vaticano - non è mai

esistita. È solo il frutto di forzature strumentali da parte di chi intendeva evitare un serio confronto sui principi di solidarietà e di rispetto della vita di cui non solo noi ci sentiamo portatori in questa Conferenza». Di più, Joaquin Navarro Valls non si lascia sfuggire. Ma sono diversi i segnali che indicano come la «diplomazia sotterranea», che accompagna e orienta la parte pubblica dei lavori della Conferenza, stia producendo un accordo su quel dieci per cento del documento finale ancora in discussione. Uno dei protagonisti di queste trattative segrere è il sottosegretario di Stato Usa Timothy Wirth. È lui, racconta ancora all'Unità la fonte vaticana, «ad averci illustrato a poche ore dall'inizio della Conferenza i punti più qualificanti del discorso tenuto stamani (ieri per chi legge, ndr.) dal vicepresidente Gore, di cui subito è stato informato Giovanni Paolo II». Il riferimento alla centralità della famiglia, il netto ri-

fiuto dell'aborto come mezzo di controllo demografico e la sottolineatura del valore della solidarietà nel ridisegnare i caratteri di uno sviluppo non penalizzante per il Sud del mondo: sono questi i «se-gnali» americani più apprezzati

dalla delegazione vaticana.

Tutto risolto, dunque? «Non precipitiamo le cose - puntualizza a sua volta Timothy Wirth - Diciamo che abbiamo imboccato la strada giusta per non perdere un'occasio-ne storica». Sul tappeto restono questioni decisive come il diritto all'informazione sessuale per gli adolescenti, caldeggiato decisamente dai Paesi scandinavi, e lo stesso principio di «salute sessuale e della riproduzione» giudicato dal Vaticano come una sorta di para-vento linguistico dietro al quale si celerebbe l'aborto come mezzo di pianificazione familiare. «E sui principi - ha ribadito ieri Joaquin Navarro Valls - non siamo disposti a transigere». Su un punto, però, l'accordo sarebbe gia concluso, ed il tema-aborto verrebbe cioè spostato dal capitolo sui «diritti della riproduzione e pianificazione famiiare» per essere inserito dove si fa riferimento alla salute della donna. In questo contesto sparirebbe anche una delle più contestate (dal Vaticano) «parentesi» contenute nel documento preparatorio, quel-la relativa alla «salute sessuale e della riproduzione». Così verrebbe ro fugati i timori espressi dalla Santa Sede circa il possibile legame tra pratica abortiva e pianificazione familiare; l'aborto non entrerebbe più nell'ambito del discorso sulla contraccezione come era nella stesura iniziale del documento delle Nazioni Unite. D'altro canto, questa prima, ma non ancora esaustiva, intesa raggiunta tra Vaticano e Stati Uniti apre nuove spazi per un accordo che tenga dentro anche una parte considerevole dei Paesi islamici, come il Pakistan e l'Egitto; Paesi che contemplano nelle loro legislazioni la possibilità di ricorrere all'aborto quando in pericolo è la salute della donna. È questo spiega la «triangolazione» diplomatica in atto in queste ore tra Vaticano, Usa e i rappresentanti dell'Islam moderato.

Il rischio è che sanato un conflitto se ne apra ora un altro, stavolta sul fronte dei Paesi - in particolare Norvegia, Svezia, Finlandia - deci-samente schierati su una linea più aperta in materia di aborto e contraccezione. Da qui nasce l'altra »partita diplomatica» che si è aperta «dietro le quinte» della Conferenza, e che ha corne protagonisti i Paesi dell'Unione Europea, Incontri bilaterali, scambi di missive, telefonate «roventi» hanno portato ad un ipotesi di compromesso sul documento finale che verrà illustrata oggi ai partecipanti alla Conferenza. La proposta «targata» Ue, se-condo fonti europee, afferma che «l'aborto in nessun caso può essere incoraggiato come metodo di pianificazione familiare», ma, al contempo, sottolinea come le donne che «per ragioni di salute» fanno ricorso all'aborto, nei Paesi in cui ciò è consentito, devono potersi indirizzare «in piena libertà» a servizi sicuri che ne «garantiscano l'integrità fisica e psichica».

